

## LE OLIMPIADI DELLA GRAZIA FIRENZE 1931

**Roberto L. Quercetani**  
*oakrlq@alice.it*

Nel 1931 l'atletica femminile viveva ancora gli anni della sua adolescenza. Sul piano internazionale era nata solo dieci anni prima, a Parigi, con la fondazione della Fsf (Fédération Sportive Féminine Internationale), alla quale avevano aderito in principio non più di sei nazioni: Francia, Gran Bretagna, Italia, Spagna, Cecoslovacchia e Stati Uniti. Questa organizzazione, del tutto indipendente da quella del sesso maschile (Iaaf, nata nel 1912), era stata ispirata dal coraggio di una donna francese, Alice Milliat, alla quale si erano affiancate altre *suffragettes*.

Per diversi anni i due corpi vissero separati l'uno dall'altro e ai Giochi Olimpici avevano accesso solo gli uomini; un ostracismo in linea con quella che era la filosofia maschilista ancora prevalente in quel tempo. Madame Milliat e le sue consorelle furono tuttavia così brave da impiantare e mandare avanti una loro creatura, i Giochi Mondiali dell'atletica (naturalmente al femminile), che ebbero quattro edizioni: Parigi 1922, Göteborg '26, Praga '30 e Londra '34. Nel frattempo, però, nel Cio (Comitato Internazionale Olimpico) si era fatta avanti l'ala progressista, che nel 1926 riuscì a prevalere (12 voti a favore e 5 contrari) sull'ala conservatrice, ammettendo così le donne ai Giochi Olimpici del 1928 ad Amsterdam. Per l'atletica fu peraltro un debutto in tono minore: solo cinque specialità in programma – 100 m., 800 m., salto in alto, lancio del disco e staffetta 4x100 m. Erano relativamente pochi gli uomini dello sport di allora sensibili alla causa di M.me Milliat e socie.

Alla vigilia delle gare di Amsterdam, perfino nel giornale di un Paese progressista come la Svezia apparve, insieme alla figura di una ragazza in fase di allenamento, un commento ironico: «Eva tränar för A'dam» (Eva si prepara per A'dam, evidente contrazione di Amsterdam). Nella stessa Iaaf i dubbiosi, per così dire, continuavano a storcere la bocca, e trovarono modo di far pesare la loro prevenzione. Nella finale olimpica degli 800 metri, vinta dalla tedesca Lina Radke-Batschauer in 2:16.8 (nuovo primato mondiale), alcune atlete finirono per così dire in cattivo arnese, forse anche in conseguenza del fatto che le batterie erano state corse il giorno prima. Dopo quanto accaduto la Iaaf decise di far parzialmente marcia indietro e tolse quella gara "troppo faticosa" dal programma olimpico. Per rivedere le donne sugli 800 m. (una gara *un-ladylike*, non da signore, secondo un critico dell'epoca) si dovette attendere fino ai Giochi Olimpici del 1960 a Roma! Solo nel 1936 la Iaaf si decise finalmente ad incorporare la Fsf nei suoi ranghi. M.me Milliat e le sue amiche erano giunte finalmente al traguardo!

In Italia la prima importante manifestazione internazionale di atletica femminile si tenne a Firenze nella primavera del 1931. Ebbe come teatro la pista (350 m.) della Giglio Rosso, nella bella zona del viale Michelangelo. Dettero vita alla manifestazione, nei giorni 30 e 31 maggio, atlete di ben undici nazioni: Austria, Cecoslovacchia, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Polonia, Romania, Ungheria e, ovviamente, l'Italia. Scesero in lizza non poche delle più forti atlete del continente.

Il meeting fiorentino ebbe una sigla di sicuro richiamo: *Olimpiadi della Grazia*.

Purtroppo il tempo atmosferico non fu del tutto all'altezza delle aspettative. Si aggiunga poi il fatto che le gare si svolgevano in una fase molto precoce della stagione. Malgrado questo non mancarono i risultati di buon rilievo, ad opera di quella che poteva ben dirsi l'élite continentale dell'atletica.

Fra le azzurre la più forte era una giovanissima bolognese, la quindicenne Ondina Valla, che finì seconda negli 80 metri ostacoli dietro l'inglese Muriel Cornell (13.1/5 contro 13.0). Erano, per la Valla, gli albori di una carriera favolosa, che doveva culminare cinque anni dopo con una vittoria in quella stessa specialità ai Giochi Olimpici di Berlino, primo "oro" di un'azzurra nella grande rassegna quadriennale. Nelle altre gare di Firenze si distinse in particolare la tedesca Ottilie Fleischer, che vinse peso (12.23) e giavellotto (37.27). Sulla strana distanza della staffetta 4x75 metri, una squadra inglese composta da Halstead, Cornell, Searly e Ridgeley vinse in 38.3/5, a due quinti dalla miglior prestazione mondiale, davanti all'Italia (Bongiovanni, Bravin, Steiner e Viarengo) cronometrata in 39.1/5. L'Inghilterra vinse la classifica a squadre davanti a Germania e Italia.

Per le atlete presenti fu comunque una buona occasione per conoscersi (erano in gran parte alloggiate nella stesso albergo), senza grossi assilli agonistici. All'epoca era ancora raro che tante ragazze di paesi diversi avessero un'opportunità del genere. La stampa sportiva europea dette un buon rilievo a questo *rendez-vous*. La rivista tedesca "Start und Ziel" (partenza e arrivo) mandò a Firenze un suo inviato, August Leunig, che dedicò alla manifestazione un lungo e simpatico commento. Disse fra l'altro che le ragazze fraternizzavano in perfetta armonia, divertendosi un mondo per le reciproche incomprensioni linguistiche. Gli ospitanti italiani esternarono grande amicizia e simpatia, sul campo e fuori. «Questo viaggio», concluse Leunig, «rimarrà per molte atlete un gran bel ricordo».

Il quotidiano di Firenze "La Nazione" riservò, col suo reporter Innocenzo Nuti, largo spazio all'avvenimento. Pur con un po' di retorica, tipica del Ventennio, lo fece anche con accenti simpatici, del tipo:



La rappresentativa della Germania



Alcune partecipanti ai campionati

Le padrone, oggi, sono queste testoline bionde che punteggiano le distese verdi dei prati e le macchie cupe dei cespugli, come una fioritura di girasoli. Undici lingue, cento dialetti, trafiggono il silenzio con un cinguettio sonoro e armonioso, che si confonde come un canto in sordina. Avvezze, le più, ai grigi cieli del nord e alle nebbie della brughiera, si specchiano al sole rovesciando la testa all'indietro con un movimento pieno di abbandono; si cercano, si rincorrono, si parlano, si raccontano; hanno tutte una speranza, quella di vedere salire sul pennone che giganteggia verso il cielo, i colori eguali a quelli della loro maglia. Bella l'emulazione di queste fanciulle, che un severo istruttore in occhiali e una vecchia esuberante signora guardano a vista; hanno in cuore il coraggio dei combattenti più audaci e l'insofferenza, quasi la vergogna, di una sconfitta. Raggruppate, strette in un abbraccio fraterno, si consigliano e si incoraggiano a vicenda e ognuna dalla tribuna segue in ansia e talvolta con un piccolo grido subitaneamente represso, le sorti della compagna, che nel campo si cimenta nella corsa, nel salto, nel lancio, che abbia vinto o che abbia perso non importa. Anche la severità dei giudici è un controsenso: le proteste, quando ci sono, hanno l'aria di un complimento, il rigore di una squalifica è accettato con un sorriso, lo sgarbo di un'avversaria è ripagato con una carezza.

È doveroso ricordare che l'atletica era stata preceduta, una settimana prima, da gare di scherma, pure nel quadro delle Olimpiadi della Grazia. A tale riguardo, fra l'altro, riportiamo ancora da "La Nazione" del 23 maggio, la notizia di un ricevimento offerto alle schermitrici italiane e straniere dal Circolo Dilettanti di scherma: «Roberto Raggetti direttore del circolo, ha fatto signorilmente gli onori di casa con tutti gli schermitori del Circolo Fiorentino che hanno tributato alle ospiti gentili le più festose accoglienze».

## BIBLIOGRAFIA

"La Nazione", Firenze, maggio-giugno 1931  
 "Enciclopedia Treccani"

### Riviste tedesche

"Der Leichtathlet", maggio-giugno 1931  
 "Start und Ziel", maggio-giugno 1931